

Cor Unum Informazioni
Provincia Italiana Settentrionale

ITS

Ottobre 2013

n. **447** (Anno 46)

CURIA PROVINCIALE

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Milano, 1° ottobre 2013

Carissimi confratelli,

nella seconda metà del mese di settembre abbiamo vissuto, a distanza ravvicinata, due avvenimenti importanti per la nostra vita di provincia. Il 16 settembre, con l'incontro delle Commissioni e dei Segretariati con il Direttivo provinciale, abbiamo concretamente iniziato il percorso in preparazione al Capitolo provinciale. Domenica 22 settembre abbiamo celebrato la festa della professione perpetua di fr. Alberto Lessio e fr. Marco Mazzotti.

Due occasioni in cui è risuonata, spesso e con forza, la parola "speranza". *"Per ciascuno di noi, per le nostre comunità – leggiamo nelle nostre Costituzioni – la vita religiosa è una storia: iniziando dalla grazia delle origini, essa si sviluppa nutrendosi di ciò che la Chiesa, illuminata dallo Spirito, attinge costantemente al tesoro della sua fede"*. (RdV 15). *"Abbiamo ricevuto il dono della fede che fonda la nostra speranza; una fede che regola la nostra vita e ci ispira a lasciare tutto per seguire Cristo; in mezzo alle sfide del mondo, noi dobbiamo consolidarla vivendola nella carità. Con tutti i fratelli cristiani, per mezzo dello Spirito, proclamiamo dunque il Cristo Signore, nel quale il Padre ci ha manifestato il suo amore, e che resta presente al nostro mondo per salvarlo"* (RdV 9).

La professione perpetua di Alberto e Marco, il cammino capitolare, ci ricordano, se mai l'avessimo dimenticato, che insieme a ogni uomo e donna stiamo costruendo una storia, che è una storia di bene e di salvezza, perché nella fede crediamo che siamo nelle paterne mani di Dio che ci ama fino alla fine. Da qui il nostro camminare con speranza. Il Padre chiama, uomini rispondono per costruire un'esperienza di vita.

Nell'incontro del 16 settembre sono spesso risuonati verbi come: *rigenerare, percorrere, affidare, aprire, condividere...* io li sento come il desiderio di non voltare le spalle al grande disegno di salvezza che da sempre si dipana nella storia. La nostra Provincia – spero tutti noi che viviamo questo tempo di Provincia ITS – ha voglia di continuare questa storia mettendovi quanto siamo, la nostra peculiarità di consacrati. Saremo parte attiva della storia se continuiamo a tendere verso quel Qualcuno a cui, tanti o pochi anni fa, abbiamo deciso e detto pubblicamente di consacrare-attaccare in perpetuo la nostra vita.

Pur nella fragilità della nostra umanità abbiamo scelto di vivere *"come Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù ... l'eredità di Padre Dehon. Siamo dei religiosi consacrati al Signore con voti ... Seguendo lui, per grazia speciale di Dio, siamo chiamati nella Chiesa a ricercare e a condurre una vita di unione all'oblazione di Cristo. Come l'unica cosa necessaria. Questa consacrazione ha già per se stessa una reale fecondità"* (RdV 26-27).

Sono convinto che se vogliamo essere veri e alternativi protagonisti della storia, dobbiamo vivere quanto siamo. Ciò che ci fa finire, o diventare insignificanti, non è la morte fisica, la chiusura delle nostre comunità, la vendita delle nostre strutture, è svuotare dal di dentro le scelte di castità, povertà e obbedienza che con fede e speranza abbiamo fatto. Se ci riempiamo di beni noi moriamo. Se centriamo la nostra vita su noi stessi, noi moriamo. Se ci consegniamo solo in parte noi moriamo. Se diventiamo potenti noi moriamo.

La speranza vissuta nei due incontri di settembre mi fa dire che, in tra a noi e in noi, c'è un germe di speranza che ci rende ancora e sempre autentici costruttori di umanità, o per usare le parole delle nostre Costituzioni: *“Alla sequela del Fondatore, secondo i segni dei tempi e in comunione con la vita della Chiesa, vogliamo contribuire a instaurare il regno della giustizia e della carità cristiana nel mondo”* (RdV 32).

In questo mese di ottobre ricordiamo in maniera speciale tutti i confratelli in missione e anche i vari laici che condividono con noi la missione. Faccio mio l'invito di papa Francesco: *“Dobbiamo avere sempre il coraggio e la gioia di proporre, con rispetto, l'incontro con Cristo, di farci portatori del suo Vangelo. Gesù è venuto in mezzo a noi per indicare la via della salvezza, ed ha affidato anche a noi la missione di farla conoscere a tutti, fino ai confini della terra. Spesso vediamo che sono la violenza, la menzogna, l'errore ad essere messi in risalto e proposti. È urgente far risplendere nel nostro tempo la vita buona del Vangelo con l'annuncio e la testimonianza, e questo dall'interno stesso della Chiesa”* (Messaggio per la giornata missionaria mondiale 2013).

Continuiamo a camminare costruendo storia con speranza. L'amore del Padre accompagna la nostra vita. Sempre in grande unione di affetto, stima, preghiera.

*p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS*

AVVIO DELLA PREPARAZIONE AL CAPITOLO 2014

Incontro del Direttivo provinciale con le Commissioni e i Segretariati

Il Consiglio provinciale del 16-17 settembre è iniziato con l'incontro delle Commissioni e Segretariati per l'avvio della preparazione del capitolo provinciale 2014. Alle ore 9:30 di lunedì 16, p. Oliviero, superiore provinciale, ha aperto l'incontro, presenti i consiglieri provinciali, l'economista provinciale e più di 30 confratelli membri delle commissioni e segretariati.

INTRODUCENDO, P. OLIVIERO HA DETTO....

“... Il *pensiero* che ci guida come Direttivo nel percorso verso il Capitolo provinciale, lo ho espresso nelle informazioni del scorso 31 agosto ad Albino e nella lettera inviata a ogni confratello.

Il Capitolo è uno “strumento” che la vita religiosa si è data per la propria vita e crescita. Come ogni “strumento” è “deperibile”, con il tempo si consuma, rovina, cambia; come ogni “strumento” può essere efficace come risultare inutile se non deleterio: dipende in che mani è e come viene usato.

Molti esperti di storia della vita religiosa rilevano come nel tempo questo “strumento” ha perso forza, efficacia e capacità di creare discussione per giungere a scelte condivise.

Non credo che questa sia una visione pessimistica o negativa. Basta fare un semplice esperimento: chiediamoci chi tra noi ha letto tutti i documenti usciti dall'ultimo capitolo generale; quanto ciascuno di noi ha investito nella sua preparazione; quale l'incidenza nella nostra vita di provincia, di comunità e di singoli religiosi. In quanti hanno “costruito” quel Capitolo? È innegabile che negli anni questo strumento ha perso smalto, forza, capacità creativa e unitiva. Non cerco responsabili per questo. Vorrei – e con me il Consiglio – riprendesse (magari anche solo parzialmente) la sua funzione di fraternità, comunione, creatività con la partecipazione attiva di tutti (e se non proprio di tutti, della maggioranza).

Si dice sempre che un Capitolo è occasione di grazia, ispirazione, fraternità e decisioni vincolanti. Lo può essere solo a una condizione: che sia un momento in cui tutti partecipino al gioco. Dalla preparazione fino alle decisioni, passando attraverso vere discussioni e confronti.

Avete visto come abbiamo pensato di fare, un po' sulla falsariga dell'ultimo Capitolo. Sapete che sognavo già lo scorso Capitolo come un capitolo assembleare, dove ciascuno ha diritto e dovere di partecipare. Il nostro Direttorio Generale (129.4) riconosce questa possibilità e l'ha codificata. Tenendo conto di queste indicazioni, ci è parso meglio scegliere una via intermedia, che non rompa con la nostra tradizione di un Capitolo per delegati: per questo abbiamo deciso di allargare la base degli eletti per ogni collegio (passando

da due a tre aumentiamo il numero dei partecipanti alle due settimane di Capitolo) chiedendo a ciascun confratello di farsi parte viva nella proposta a livello individuale e nella discussione in comunità.

Di qui l'idea di quel semplice "sondaggio" tra tutti, al quale alcuni confratelli hanno già risposto. L'obiettivo è duplice, espresso nella lettera: «chiederti come hai vissuto e stai vivendo questo momento di vita provinciale... raccogliere sollecitazioni, desideri, sogni, correzioni, ipotesi di progetti nuovi...».

Sempre per rispondere all'idea di allargare la base di partecipazione è nata la proposta dei tre incontri di due giorni ciascuno, per chi ha meno di 65 anni perché «i primi a sentirsi così totalmente coinvolti siamo noi meno vecchi o più giovani». L'obiettivo dichiarato è quello di «arrivare a proposte concrete per il Capitolo».

E poi ci sono le *Commissioni e Segretariati* (sempre noi). Sono un altro strumento che ci permette di leggere il "particolare" della nostra vita. O, meglio, leggere la nostra vita di Provincia a partire dal particolare. Lo so che voi siete "i singoli religiosi" che devono (se vogliono) rispondere al questionario; siete per la maggior parte i "meno vecchi o più giovani" che hanno l'obbligo di partecipare agli incontri programmati. La nostra idea è quella di chiedere a voi, Segretariati e Commissioni, di riflettere sul vostro campo specifico e sulla Provincia a partire dal vostro campo specifico. Che non vuol dire la "difesa ad oltranza" delle proprie posizioni ma ragionare sulla propria parte di casa, quella che ognuno frequenta maggiormente, ricordando l'insieme. Ci interessa la casa e non solo un suo vano!

Per questo vi abbiamo convocati qui oggi tutti insieme. Non abbiamo "un compito" da affidarvi, sarebbe bastata una lettera. Abbiamo da ascoltare e raccogliere indicazioni...".

SINTESI DEL LAVORO DEI GRUPPI...

I 75 minuti di lavoro di gruppo (singoli segretariati e commissioni) hanno evidenziato una vasta (e precisa) piattaforma da cui partire, evidenziando urgenze vitali e alcune priorità da cui non possiamo prescindere:

- Come "pensare" il Capitolo perché sia un'esperienza di vita (non un funerale); luogo rigenerante e non solo o prevalentemente in funzione di decisioni (chiusure o altro).
- I documenti ITS (DP, PAP, RFP, statuti vari...): ci sono e sono sufficienti. Sono da aggiornare sulla nostra realtà ITS a partire dal Direttorio Generale (uffici del superiore e dell'economista, comunità locali).
- Normativa capitolare precisa ma anche flessibile: attenzione ai principi non realizzabili che non tengono conto della realtà che stiamo vivendo.
- Pastorali nuove / novità: cos'è per noi "il nuovo"? (che ci è necessario per vivere) a livello pastorale, economico, culturale, missionario. Nuovo non solo di idee, ma di concretezze di spese per presenze comunitarie e pastorali?
- Parrocchie: - formazione di chi vi lavora; - rapporti con la Chiesa; - comunità pastorali; - spiritualità dehoniana e presenza comunitaria.
- Formazione permanente nei vari aspetti: voti – spiritualità – comunità. Non si può che mettersi in un percorso di formazione continua.
- Fragilità: non solo dei più giovani, ma accompagnamento degli anziani. I problemi dell'invecchiamento vanno ricollocati in questa prospettiva.
- Comunità e vita comunitaria. Animazione della provincia. Come deve essere il Direttivo per l'ITS; le funzioni del Direttivo collocate in luoghi diversi; rapporto tra Capitolo e Direttivo; ecc.
- Strutture / rifinalizzazione e ridimensionamento: come rifinalizzare? quale ridimensionamento? Non c'è solo la strada dell'alienare, ma anche quella dell'affidare ad altri, del gestire insieme ad altri...
- Laici... e quella modalità di vita che è la Famiglia Dehoniana; quindi capacità di condividere con i laici spiritualità, testimonianza, operatività.
- Politica missionaria: rapporto con la missione e le missioni; animazione missionaria; qualità del sostegno economico; quale SAM.
- Pastorale giovanile: il SAG: come? rapporto con le comunità locali? La pastorale giovanile come tema necessario delle comunità e con lo specifico dell'animazione...
- Internazionalità nel senso che è ormai tempo di aprirci anche a ciò che viene dall'esterno, per ridare forza all'ITS nel suo progetto apostolico sul territorio, in questa Chiesa. Passaggio che completi ciò che abbiamo vissuto finora.

COME PROCEDERE?

Il consiglio, tenendo conto di ciò che è emerso, ha deciso queste piste individuate di cammino:

- Il CP terrà in mano il lavoro d'insieme: le sintesi e l'assegnamento delle questioni ad ogni commissione/segretariato; e coordinerà i vari passaggi.

- Ogni commissione/segretariato avrà la lista completa delle suggestioni emerse, con evidenziazione di quelle che sono affidate in specifico a ciascuna, tener conto che c'è l'attesa che si facciano cose concrete e nuove ... come scelte di provincia.
- Il lavoro delle commissioni / segretariati dovrebbe avvenire entro gennaio-febbraio 2014.
- Intanto stanno arrivando le risposte dei singoli confratelli alla lettera personale che il provinciale ha inviato; le varie suggestioni verranno raccolte e fatte conoscere.

Martedì 23 aprile 2014 è programmato l'incontro dei superiori per la consegna del "materiale in vista del capitolo", materiale prodotto fino a quel momento e che ogni comunità è chiamata a discutere.

ITS NOTIZIE ITS NOTIZIE ITS NOTIZIE ITS NOTIZIE



22 settembre PROFESSIONE PERPETUA di Alberto e Marco

*Con la parola del tuo Vangelo
mi provocavi: «Tu vieni e seguimi!».
Allora dissi: «Ecco vengo
dietro di te, mio più grande amore!».*

“Per sempre”. Ecco per quanto tempo e in che modo Alberto e Marco sono voluti entrare nei dehoniani. L'hanno detto ufficialmente e pubblicamente domenica 22 settembre, nella chiesa di Santa Maria del Suffragio, a Bologna. La celebrazione della professione perpetua è iniziata attorno alle 16. C'erano circa 500 persone, venute da tanti luoghi diversi d'Italia, per condividere la gioia di quel momento. A detta di tutti, la messa è stato un momento molto bello, carico di significato e pure commovente.

La celebrazione è stata presieduta dal Superiore provinciale, p. Oliviero Cattani. Concelebranti un folto gruppo di confratelli e sacerdoti amici. Non c'erano posti a sedere per tutti.

“La professione perpetua - hanno detto Alberto e Marco - è un modo di vivere la vita cristiana. E noi, mediante questa forma di vita, abbiamo deciso di mettere la nostra esistenza a totale servizio di Gesù e del suo Vangelo, secondo la Regola di Vita dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù”.

Oltre alle famiglie di Alberto e Marco (convinte dall'omelia di p. Oliviero che non perdono un membro della famiglia, ma, al contrario, guadagnano tutti i dehoniani come nuovi parenti!), erano presenti vari gruppi giovanili con cui lavora il SAG, tra cui i Giovani&Dehoniani.

La parrocchia del Ss. Crocifisso (PD) è arrivata attrezzatissima, con un pullman pieno di amici dei due neoprofessi. La parrocchia di san Michele di Bagnacavallo (RA) non ha fatto da meno. Così pure gruppi di amici da Modena e Conegliano, luoghi in cui hanno vissuto, per la formazione iniziale, sia Alberto che Marco.

Non sono mancati nemmeno i compagni di scuola, sia attuali, dello studio teologico Antoniano, sia delle scuole superiori, ormai passate da tempo.

Dopo la messa si è venuti tutti quanti allo Studentato, invadendo il portico e ogni ambiente del pianterreno. Mangiare assieme ha prolungato la festa ed è stata festa. Il clima era di gioia e fraternità come nelle grandi occasioni.

*“Chi perde la sua vita per me, la troverà.
Chi lascia il proprio padre per me, la propria madre per me,
mi troverà.
Non tema nulla, non tema nulla, io sono qui.
Chi lascia la sua casa per me, i suoi beni per me, i suoi figli per me
mi troverà.
Non tema nulla: io conosco chi ho scelto per me.
Non tema nulla, io sono qui, io sono qui!
Chi perde la sua vita per me, la troverà*

(canto alla comunione)

NOTIZIARIO

- ✓ **P. Rinaldo Paganelli:** in data 23 luglio 2013, è stato confermato “*collaboratore della Curia Generale*” per un secondo triennio, a cominciare dal 1° settembre 2013.
- ✓ **Il nuovo superiore** del Collegio Internazionale, **p. Léo Heck**, ha questo indirizzo e-mail: *sup.collegio@dehon.it*
- ✓ **Trento:** e-mail Associazione **MISSIONI CASA SACRO CUORE ONLUS:** *missionicasasacrocuore@pec.it*. Il telefono fisso di **VILLA SACRO CUORE - SANTA GIULIANA** è stato eliminato. Ogni comunicazione avviene attraverso i cell 349.3896355 (*responsabile delle prenotazioni*) e 349.3896367 (*custode*).
- ✓ **Marcello Neri** - nuovo indirizzo (fino a settembre 2014)
Marcello Neri / Teichstr. 10 / D-24937 FLENSBURG / Germania
Cell. tedesco: 0049 1573 1806205 (*rimane valido anche quello italiano: 335 6813584*)
- ✓ **Riduzione allo stato laicale di p. Francesco Corposanto:** da parte del Santo Padre Francesco gli è stata concessa la *Dispensa dal sacro celibato e dagli oneri connessi all’Ordinazione sacerdotale*. Il rescritto della *Congregatio pro Clericis* (Prot. n. 20121809/S) è stato firmato dall’interessato alla presenza dell’Ordinario religioso, p. Oliviero Cattani, il 28 settembre 2013.
- ✓ **Atti della Settimana Dehoniana 2013.** È pronto il fascicolo con le relazioni ed è in preparazione il CD. Ogni comunità ne riceverà una copia. Chi lo desidera personalmente, chiedi alla segreteria provinciale.



SAG e SAM

ESTATE CON I GIOVANI

ALCUNE CONSIDERAZIONI ESTIVE

Quanti giovani si possono incontrare lungo un'estate? Incontrarli per fare cosa?

L'invito di Papa Francesco a frequentare con maggiore insistenza le periferie esistenziali del nostro tempo non può lasciare indifferenti tutti coloro che cercano di trasmettere la fede anche alle giovani generazioni: per molti aspetti e quasi in forma del tutto paradossale, nella nostra società e forse anche nella Chiesa, i giovani appartengono proprio ad una fascia (sempre più ampia) di marginalità. Ne abbiamo bisogno ma li mal sopportiamo, li cerchiamo ma non vogliamo confrontarci con loro, abbiamo percorsi da offrire, ma poco tempo da passare con loro per ascoltarli; sappiamo cosa dovrebbero fare e ci disturba il fatto che facciano di testa loro senza lasciarsi guidare. Stiamo diventando sempre meno capaci di accompagnare con discrezione, disponibili a diminuire perché altri crescano sempre di più, dopo di noi.

Il rischio è che il ricambio generazionale non avvenga più per trasmissione o rifiuto dei valori, ma che finisca per escludere del tutto una presenza attiva e reale dei giovani a favore dell'inserimento di una generazione di adulti disillusi e già amareggiati dalla vita perché ormai privi delle forze migliori: si tratta di un rischio reale per la società del nostro paese, ma anche per la Chiesa e la nostra stessa congregazione. Dobbiamo credere che sia possibile frequentare il mondo giovanile, nella convinzione che la trasmissione della fede avvenga principalmente attraverso l'incontro e lo scambio di esperienze e di vissuti: le parole non bastano più, forse non sono mai bastate, la Parola genera vita e soltanto la vita può evocare altra vita.

C'è da chiedersi allora come mai, nella nostra Provincia, si creda così poco alla possibilità di incontrare i giovani, ad esempio attraverso le proposte estive: i giovani che ci frequentano e che hanno vissuto o stanno vivendo con alcuni di noi le belle esperienze di servizio e missione proposte quest'estate, non fanno altro che rimandarci riscontri positivi. Ci sono grati per le possibilità che offriamo, per la ricchezza delle proposte e la vicinanza che sentono da parte nostra. Ci dicono di riscoprire la bellezza del Vangelo vissuto, ma anche la gioia dell'incontro, in terra di missione, come qui a Roma, dove abbiamo appena terminato un campo di servizio presso un centro della Caritas (reso possibile anche grazie alla disponibilità e alla gratuità della parrocchia di Cristo Re). Sono felici di potersi confrontare con la varietà della vita e le differenti espressioni della sensibilità umana, felici di incontrare l'Africa a Lichinga, ma anche le povertà più profonde della nostra società e cultura: sono felici perché così imparano a conoscere meglio se stessi, sentendo che è possibile tenere vive quelle domande che tengono viva anche la ricerca di Dio. Sono felici di fare queste esperienze con noi perché sentono che, nel limite delle nostre possibilità, siamo disposti a mettere in gioco la nostra umanità, senza nasconderci dietro a forme precostituite, ma lasciando che la nostra esperienza sia filtrata da quella realtà spirituale che può essere riassunta dal simbolo che tanto li colpisce e piace loro: la croce con il cuore in mezzo.

Allora perché i primi a non mettersi in gioco siamo proprio noi stessi? I giovani ci sono e chiedono di essere accompagnati e quando ci sembra che non ci siano è perché spesso noi non li vediamo o non siamo più capaci di offrire noi stessi. L'esempio del gruppo missionario è illuminante: per anni abbiamo faticato a fare una qualche proposta a giovani interessati all'esperienza di missione non perché non ci fossero, ma perché non c'era nessuno di noi disposto a seguirli in maniera continuativa credendo che anche in questo modo si prepara un futuro alle nostre missioni. È bastato metterci un po' di più in gioco, lavorare insieme come Sag e Sam a questa possibilità, trovare la disponibilità di alcuni confratelli finalmente decisi a spendersi nella formazione e nell'accompagnamento di questo gruppo per far rinascere una proposta missionaria dehoniana per giovani e permettere a 6 di loro di vivere un'esperienza diretta di *missio ad gentes* in terra mozambicana.

Ora ci sono le forze per poter continuare e allargare sempre di più il giro. È bastato che i dehoniani coinvolti avessero il coraggio di invitare nomi e volti precisi, convinti della bontà della propria proposta. Così è stato anche per l'esperienza di servizio a Roma: giovani provenienti da luoghi diversi d'Italia hanno risposto perché chiamati e invitati. Insieme ai nostri confratelli del Sud abbiamo dato vita ad un campo di servizio vero, dove tutti, in modo differente ci siamo lasciati provocare dagli incontri fatti e dove i giovani presenti, pur non conoscendosi, hanno saputo inventarsi gruppo attorno alle scoperte del servizio e alla proposta spirituale che tutti, da nord a sud, hanno riconosciuto come dehoniana: che bello scoprire che se apriamo gli occhi sul mondo e sui giovani riusciamo anche a fare camminare insieme le nostre due province.

Vale la pena ricordare che molti giovani e adolescenti hanno respirato aria dehoniana anche attraverso le esperienze svolte attraverso le nostre parrocchie, i campi, itineranti e di servizio, le route scout: è diventata ormai una prassi che ogni estate vi siano alcune delle nostre parrocchie che si mettano insieme per preparare, organizzare e vivere campi estivi, unendo forze e risorse (quest'anno Modena e Padova). Dobbiamo avere anche qui più coraggio, metterci maggiormente in gioco come dehoniani, con le nostre specificità, la nostra storia, la nostra spiritualità e soprattutto la nostra presenza. Non basta delegare agli animatori: dobbiamo esserci noi in prima persona e se ci viene più facile esserci dove i gruppi ci sono perché già formati come frutto dei normali percorsi parrocchiali o scout, dobbiamo crescere nella fantasia e nella capacità di offrire proposte che incontrino i giovani che questi percorsi abitualmente non li frequentano. Impossibile? Impossibile per chi ha deciso di morire in santa pace e senza problemi, ma questa non è la via del Vangelo. Ogni comunità dovrebbe interrogarsi su quanti giovani ha occasione di incontrare e in che modo: ogni comunità dovrebbe sentire il desiderio di mettere a disposizione una settimana durante il periodo estivo per elaborare un'esperienza da presentare come proposta al mondo giovanile, una proposta che dovrebbe partire da quanto si vive abitualmente durante l'anno, una proposta che veda il coinvolgimento di almeno un confratello in grado di seguirla, una proposta che possa essere rivolta ad un volto e un nome ben preciso a cui possano aggiungersi nomi e volti magari suggeriti in seguito dal Sag. Nel corso dell'ultimo Segretariato ci ha colpito il fatto di venire a conoscere che circa trenta gesuiti in Italia hanno messo a disposizione una o più settimane della propria estate per passare del tempo con i giovani attraverso le iniziative da loro proposte. Quanti dehoniani hanno passato del tempo con dei giovani quest'estate? Provate a rispondere e a chiedervi se non sia il caso di osare di più.

Un'ultima nota di speranza: a differenza della maggior parte delle province europee la nostra ha partecipato con un candidato alla settimana vocazionale europea che si è svolta a Bologna dall'1 all'8 settembre. Magari se ci sforzassimo tutti un po' di più alla prossima edizione potrebbero essere due.

p. Antonio Viola

Giornata Missionaria Mondiale

20 ottobre 2013

“Gesù è venuto in mezzo a noi per indicare la via della salvezza, ed ha affidato anche a noi la missione di farla conoscere a tutti, fino ai confini della terra. Spesso vediamo che sono la violenza, la menzogna, l'errore ad essere messi in risalto e proposti. E' urgente far risplendere nel nostro tempo la vita buona del Vangelo con l'annuncio e la testimonianza, e questo dall'interno stesso della Chiesa. Perché, in questa prospettiva, è importante non dimenticare mai un principio fondamentale per ogni evangelizzatore: non si può annunciare Cristo senza la Chiesa.

Evangelizzare non è mai un atto isolato, individuale, privato, ma sempre ecclesiale. Paolo VI scriveva che «quando il più sconosciuto predicatore, missionario, catechista o Pastore, annuncia il Vangelo, raduna la comunità, trasmette la fede, amministra un Sacramento, anche se è solo, compie un atto di Chiesa». Egli non agisce «per una missione arrogatasi, né in forza di un'ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa» (*ivi*). E questo dà forza alla missione e fa sentire ad ogni missionario ed evangelizzatore che non è mai solo, ma parte di un unico Corpo animato dallo Spirito Santo”.

(Messaggio di Papa Francesco per la GMM 2013)



SAMMISSIONARINFO

Esperienza del gruppo giovani a Lichinga (Mozambico). Sono rientrati il 30 agosto, dopo un mese di condivisione nelle nostre missioni.

Per la prima informazione cf. CUI-settembre 2013 p. 5.

Ciao! Eccoci ora alla seconda e terza puntata!

Vi aggiorniamo brevemente. Venerdì 9 agosto, terminata la settimana di formazione e lavoro con i bimbi alla scuola materna, ci siamo incontrati con i giovani della pastorale universitaria; dopo una prima allegra presentazione, abbiamo avuto modo di confrontarci con loro sul tema dell'istruzione/educazione (somi-glianze e differenze tra la nostra realtà e la loro). È stato molto interessante e speriamo di avere altre occasioni di questo tipo su altri temi. Per il momento, ci siamo dati appuntamento per una camminata di 25 km, che faremo sabato 17. Sabato 10, in visita alla comunità di Santa Bakhita (nella periferia di Lichinga), abbiamo ricevuto una splendida accoglienza: cantando e suonando, uno per uno, i giovani presenti sono venuti a stringerci la mano e a ringraziarci. Sabato 25 ci sarà la festa della loro comunità e noi ci siamo resi disponibili ad aiutare nell'organizzazione della giornata. Non senza poche difficoltà (vedi restare a piedi in mezzo al nulla a causa di un guasto a una macchina e proseguire il viaggio in 11 sull'altra), lunedì 12 abbiamo trascorso una giornata di relax al lago Niassa, il quale è talmente grande che sembra un mare (40 volte il Garda!)

Mercoledì 14 abbiamo finalmente ultimato i lavori di pittura e sistemazione dell'impianto elettrico della scuola materna.

Ora manca 'soltanto' il pozzo, alla cui realizzazione teniamo particolarmente, perché ad oggi i bimbi della scuola non hanno acqua corrente. Nonostante le difficoltà che stanno ritardando i lavori, speriamo che si possa costruirlo presto... anche grazie alla nuova amicizia instauratasi con alcuni italiani della CMC (impresa di Ravenna), che lavorano a Lichinga, disponibili a darci una mano.

Mercoledì è stato anche il giorno in cui abbiamo organizzato una festa per i bambini della scuola, con canti, balli, palloncini, dolci e la consegna delle magliette preparate appositamente per loro. L'allegria della mattinata ha coinvolto anche i ragazzi del villaggio vicino alla scuola, che sono accorsi al cancello a guardare cosa stavamo facendo... così, abbiamo portato anche a loro pop corn e dolci.

La sera, a casa, abbiamo festeggiato il compleanno di Micaela e il rientro in Italia di Fiore e Graziano.

La nostra esperienza finora potrebbe paragonarsi all'immagine di una rete: la rete delle relazioni che si stanno rafforzando tra di noi e delle nuove che si stanno instaurando con gli altri.

Sabato 17 ci siamo alzati prima dell'alba, convinti di partire alle 6 con un pullman per raggiungere il luogo da cui cominciare il nostro pellegrinaggio assieme ai ragazzi della pastorale universitaria e quelli della comunità di s. Bakhita... illusi! Non avevamo fatto i conti con l'organizzazione africana: per 75 persone è arrivato un pulmino da 30 posti, col quale abbiamo fatto solo un piccolo tragitto, fino ad arrivare alla casa dell'autista del pullman più grande. Pensavamo che il pullman grande fosse pronto, invece abbiamo dovuto pulircelo, spolverarlo, caricare la ruota di scorta e... andare a fare benzina! Alla fine siamo riusciti a metterci in viaggio con *solo* due ore di ritardo... viaggio è stato davvero allegro e divertente, perché abbiamo cantato, ballato e chiacchierato. Anche la camminata, di circa 20 km, è stata vissuta con lo stesso entusiasmo, in un clima sereno e di condivisione, in cui i tre gruppi hanno interagito tra loro, ovvero, utilizzando un'espressione portoghese, si sono ben 'misturati'. La destinazione del nostro pellegrinaggio era il santuario mariano diocesano di Massangulo, nel quale, dopo pranzo, abbiamo celebrato la messa.

Domenica 18, dopo la messa presso la comunità di S. Bakhita, siamo partiti per trascorrere un paio di giorni a Maua (a 350 km da Lichinga), ospiti della missione dei padri della Consolata, dove abbiamo conosciuto padre Frizzi, un antropologo che ha trascorso molti anni in Mozambico, esperto della cultura *makua*. Abbiamo così potuto approfondire alcune tematiche caratterizzanti questa cultura: simboli, famiglia, spiritualità, vita, morte, figura del "curandeiro" ecc. Nel pomeriggio abbiamo visitato la vecchia missione di Maua e la casa (capanna) di un artista locale.

Siamo contenti di aver avuto la possibilità di conoscere meglio alcuni aspetti culturali della popolazione locale e di aver vissuto qualche giorno in modo un po' più spartano all'interno di un villaggio rurale.

Mercoledì 21, dopo una mattinata trascorsa partecipando ad una lezione universitaria di portoghese e lavorando ancora alla “escolinha”, ci siamo incontrati nuovamente con i giovani della pastorale universitaria, per salutarci, scambiarcene qualche piccolo dono e i nostri contatti e-mail e telefonici.

Giovedì 22 siamo tornati al lago Niassa (a Metangula); giornata stupenda, anche se non tutto è andato liscio: nel ritorno, abbiamo dovuto far sosta per cambiare una ruota! Comunque non ci siamo persi d'animo e tutti abbiamo contribuito a risolvere la situazione (chi concretamente e chi facendo supporto morale...).

Ultimi giorni a preparare la festa di S. Bakhita, domenica 25 agosto ... e poi il ritorno a casa.

Annalisa, Dany, Sam, Moris, Sara, Valentino & Daniele

21 – 22 SETTEMBRE 2013: DUE GIORNATE SOLARI

Conegliano: “La Chiesa del Concilio” / Bologna: Professione perpetua di Marco e Alberto

Cari amici della Famiglia Dehoniana,

che due giorni meravigliosi sono stati questi! Scrivo soprattutto per chi non è potuto essere presente, per poterlo rendere almeno un po' partecipe di tanta grazia ricevuta.

Sabato 21 settembre l'appuntamento era a Conegliano, e abbiamo ritrovato amici laici, sorelle della Compagnia Missionaria e padri provenienti dalle altre comunità dehoniane. E' stato un bel momento di fraternità e di formazione, visto che abbiamo potuto gustare la ricca relazione di p. Marco Bernardoni su “*La Chiesa del Concilio*”. Questo era il terzo momento di un percorso formativo proposto per l'anno 2013 dal tema conduttore “Nel vento del Concilio”. Gli altri due incontri erano stati a marzo a Bologna con la Compagnia Missionaria e a maggio a Castiglione delle Stiviere.

Per chi non ha potuto esserci ed anche per me, per fissarli nella memoria, riporto alcuni appunti dalla mia agenda. Molto meglio, se riuscite, recuperare la registrazione dell'originale!

LA CHIESA DEL CONCILIO RESTA UN CANTIERE APERTO, UN QUALCOSA IN DIVENIRE.

Il Concilio Vaticano II ci ha dato due grandi regali:

- Il senso ritrovato dell'importanza della storia, una storia di salvezza che passa nella storia degli uomini
- Il “mistero” non come cosa che non si capisce intellettualmente, ma come disegno nascosto di Dio che opera nella storia.

Come si è arrivati al Concilio? Ci sono delle questioni molto lontane ed altre più recenti:

- Dall'editto di Costantino per circa un millennio la Chiesa non ha dovuto riflettere su sé stessa. La riflessione comincia quando viene messa in discussione, quando viene contestata. Dalla sua “legittimazione” da parte dell'imperatore Costantino, la chiesa diventa parte dell'impero, anche della sua struttura gerarchica ed il vescovo assume anche potere civile. La trattatistica si sofferma sulla divisione del potere.
- Riforma protestante. La chiesa cattolica viene contestata soprattutto nel suo apparato visibile e con il concilio di Trento, per reazione, si sottolinea e si promuove proprio la chiesa visibile.
- Rivoluzione francese. Illuminismo anticlericale ed anticattolico in particolare. La chiesa si sente assediata da fuori e da dentro. Si affermano la libertà di stampa e di opinione. Di contro, il papa diventa ancora più centrale ed utilizza le encicliche come strumento per puntualizzare l'ortodossia.

Il Concilio Vaticano I si chiude in fretta nel 1870, quando la chiesa è fisicamente minacciata dall'esterno. Riesce a definire solo una parte e comunque rimane molto concentrata sul papa e su un'ecclesiologia a piramide. Tale è la sottolineatura sul papa, sfiorando quasi una “papologia”, che si arriva al Vaticano II non avendo ancora chiaro se i vescovi della chiesa locale siano delegati del papa o successori degli apostoli.

Quali sono le questioni da prendere in esame durante il Concilio?

1. La Chiesa può cambiare? Se sì, fino a che punto? Per gli studi storici è chiaro che la Chiesa è già cambiata. C'è anche la riscoperta di una sensibilità dei primi secoli.
2. Rapporto tra centro e periferia. Abbiamo concentrato troppo la nostra attenzione sul vertice.
3. Stile e modello. Fino ad allora i Concilii erano stati di tipo legislativo: dentro- fuori; sì-no. Nel suo discorso introduttivo, invece, è lo stesso papa Giovanni XXIII ad indicare lo stile: “*il concilio dovrà avere un'indole pastorale... Quanto al tempo presente, meglio la misericordia che la condanna*”

Il primo argomento trattato in Concilio è la liturgia, forse perché ritenuto più neutro, qualcosa su cui non ci sarà tanto da discutere. Il risultato è la *Sacrosantum Concilium*. Alla domanda “che cosa accade nella liturgia?” la risposta è “l’opera della nostra redenzione”. Allora si ritrova la centralità dell’Eucarestia, si capisce che la Chiesa non è compiuta in questo mondo, ma rimanda alla sua Sorgente; le chiese locali ritrovano la loro centralità nell’Eucarestia, perché è questa che crea Chiesa.

Dopo aver indetto, il 25 gennaio 1959, il concilio Vaticano II, papa Giovanni XXIII cerca di capire, tramite un sondaggio locale, di che cosa c’è bisogno di parlare. E la grande maggioranza chiede che si parli della Chiesa. Alcuni cardinali di curia approntano degli schemi preparatori da portare ai vescovi riuniti. Nel dicembre ’62 viene portato quello sulla Chiesa, ma non riesce a essere una buona base di discussione. L’idea di fondo è che il concilio non debba disturbare troppo e che si debbano confermare le linee tradizionali. Invece il sentire dei padri conciliari è che ci sia bisogno di un cambiamento.

E il primo cambiamento grande che avviene è nel modo di affrontare le questioni: non arrivare con delle idee o dei documenti già pronti che gli altri debbono solo ratificare. Dialogare apertamente, anche esprimendo il proprio disaccordo, ma senza la pretesa di far prevalere la propria opinione, operare un discernimento comune, cercare di scorgere nella storia i segni discreti dello Spirito.

Nel frattempo a papa Giovanni XXIII succede papa Paolo VI, il quale dice subito che il Concilio continuerà ed anzi introduce come novità l’invito al concilio di uditori laici, comprese le donne, cosa mai successa!

Alcune pietre miliari che il Concilio Vaticano II ci ha lasciato:

- ✓ La chiamata alla santità è universale
- ✓ Prima di dirsi società la Chiesa è mistero
- ✓ Prima che gerarchia la Chiesa è popolo
- ✓ Più che monarchia la Chiesa è collegiale
- ✓ La Chiesa sta nel mondo in analogia con il Cristo, Verbo incarnato
- ✓ Non c’è un’età dell’oro a cui bisogna ritornare, ma cercare di cogliere ora i segni
- ✓ Non ci si può schiacciare completamente sul dato visibile né su quello invisibile
- ✓ La Chiesa cercherà un dialogo in forma positiva, accogliente con tutti, con il proprio tempo, con la società, con la cultura...
- ✓ Sacerdozio comune dei battezzati.
- ✓ I laici consacrano il mondo a Dio, portano in offerta tutta la loro vita di famiglia, di lavoro, di relazioni...

Alcuni strumenti sono nati nel post-concilio per favorire il dialogo e il discernimento comune, con la partecipazione dei laici (consigli parrocchiali, diocesani, commissioni...). Come mai a volte non funzionano? Non funzionano se non sono animati da una spiritualità di comunione. Se una persona ci va per avere la sua parte di potere, per rivendicare voce in capitolo nelle decisioni, non ci va con l’atteggiamento giusto. Deve essere una persona spirituale, che cura il rapporto personale con Dio e con i fratelli e che sa mettere in discussione le proprie proposte, non che le difende a spada tratta. Per un vero discernimento diventa cruciale la qualità del dialogo.

Alla fine del concilio si è arrivati a una sintesi che è più profonda di qualsiasi ipotesi preconiziare. E noi, come persone che si riferiscono alla spiritualità di padre Dehon, abbiamo degli aspetti particolari che ci aiutano nella comunione: sint unum, venga il tuo Regno nelle anime e nella società, dono della vita (oblazione), la riparazione, l’accettazione della croce...

Alle relazioni è seguito un momento di condivisione, prima in piccoli gruppi e poi assembleare, in cui tutti abbiamo sottolineato alcuni aspetti e ripresi altri.

- ✓ Ricordiamo con nostalgia i primi cristiani: il loro fervore, il nascondimento, la messa in comune dei beni. Ci ricordiamo anche che non esistono “età dell’oro”, la fede è ancora viva e lo Spirito agisce. Ricordiamo i cristiani che tutt’oggi pagano il prezzo della vita per testimoniare la propria fede.
- ✓ Ricorda una signora: Durante una visita al Papa gli dissi “Santità, possiamo farlo santo, il padre Dehon?”, e lui mi incoraggiò: “Fatelo santo voi, con le vostre vite...”. Come a dire che dai frutti si riconosce l’albero e la possibilità che abbiamo di intercedere gli uni per gli altri.
- ✓ Ringraziamo lo Spirito per i doni che ha fatto alla sua Chiesa, in particolare per le novità del Concilio e per l’elezione di papa Francesco.
- ✓ Stiamo uscendo da un modello che conosciamo, verso un qualcosa che non riusciamo neanche a immaginare. Il modello da cui veniamo è fortemente clericalizzato, ma la questione non è far partecipare i laici a una spartizione del potere. La questione è dialogare fraternamente allo scopo di discernere i segni dei tempi.

La mattinata si è conclusa con l'adorazione eucaristica per mettere la nostra vita davanti a Lui, offrire il presente, assieme al passato ed anche al futuro che vorrà donarci.

PROFESSIONE PERPETUA DI ALBERTO E MARCO

Ideale continuazione e compimento, messa in atto della proposta di sabato 21 settembre, è stata la giornata di domenica 22 a Bologna. In diversi ci siamo ritrovati e riabbracciati per pregare assieme per i nostri Marco e Alberto.

Della s. messa alcuni momenti mi hanno colpita, particolarmente l'intercessione dei Santi. Tutta la Chiesa era presente in quel momento, quella in terra e quella già in cielo. E tutti eravamo in ginocchio a implorare Dio di riempire dei suoi doni Marco ed Alberto.

Nell'omelia di padre Oliviero, il ricordo frequente anche al matrimonio accanto alla consacrazione religiosa, come a una via di vicinanza al Signore. A un certo punto ero quasi a disagio per questa sottolineatura, volevo lasciare, per un giorno, i religiosi protagonisti assoluti. Poi però padre Oliviero ha parlato anche di due cose che vogliamo condividere: la gioia di questo giorno e la serietà, l'impegno che questo ci comporterà per tutti gli altri giorni della nostra vita. E allora penso che il paragone ci stia, perché l'impegno di un giorno si porta avanti poi con la vita. Ogni mattina ci chiediamo: "A chi voglio donare oggi la mia vita? In nome di Chi? Con l'esempio di Chi?".

L'augurio a Marco e Alberto lo trovo in una preghiera della liturgia di quest'estate: "Padre, rinnova l'opera della Tua creazione e, dopo averla rinnovata, custodisci ciò che hai rinnovato". Voi oggi siete cosa nuova, adesso serve la custodia. Ed è anche l'augurio che faccio a tutti noi: di ricordarci quale grande dono ci è stato fatto e di riconfermarci ognuno nel nostro stato di vita. E se, cari Marco e Alberto, un giorno mai la stanchezza o il dubbio vi dovesse prendere, tornate con il ricordo all'abbraccio moltiplicato per cento che avete ricevuto e fatene vostra forza. Preghiamo il Signore che ci dia altri ragazzi come questi, ma sicuramente lo Spirito sta già lavorando com'è nel suo stile, nel silenzio e nel nascondimento.

Un caro saluto a tutti gli amici della Famiglia Dehoniana e... alla prossima!

Daniela

3 settembre -- HO INCONTRATO IL PAPA



Carissimi confratelli,
non posso lasciare di condividere con voi l'emozione forte che ho vissuto il 3 di settembre passato con l'incontro personale con Papa Francesco. Ho potuto vivere quello che avevo sognato e chiesto per i miei 50 anni di sacerdote del S. Cuore.

Quel giorno, insieme a p. Luigi Mostarda - che ringrazio d'avermi ottenuto e programmato questo incontro - ci siamo presentati al mattino presto all'entrata di Santa Marta, in Vaticano, per concelebbrare nella Cappella della comunità la santa messa. Una messa che abbiamo vissuto con una devozione intensa e profonda. Partendo dal Vangelo sulla luce e le tenebre, papa Francesco ci invitò a seguire la Luce di Cristo e che è Cristo, e non lasciarci abbagliare dalla luce falsa del male. Finita la celebrazione, gli otto Sacerdoti presenti siamo stati invitati a sederci dietro la gente e dietro il Papa, seduto solo in un banco al fondo. Momento intenso ed prolungato di preghiera in comunione di Chiesa, in silenzio.

Finalmente, il grande momento, l'incontro personale con Papa Francesco. Quando mi è toccato il turno, mi sono avvicinato, gli ho stretto le mani, mi sono presentato, già mi conosceva anteriormente, gli ho parlato dell'Argentina, del Chaco dove mi trovo (un ricordo che lo emozionò molto), del mio paese di Padova, della Congregazione, e specialmente gli diedi i saluti dei fratelli e sorelle del vescovo Marcello Palentini (che lui ricorda con grande affetto e stima; lo definì un "sant'uomo") e finisco chiedendo due regali: *poter abbracciarlo* in nome di tutti quelli che me lo avevano chiesto. È stato un abbraccio forte e di cuore. Ho sentito il vibrare di un Papa papà, fratello di tutti, uno di noi, che vuole una Chiesa povera, che ha il grande desiderio di abbracciare tutti, specialmente quelli che più soffrono personalmente e socialmente. Un cuore di un Buon Samaritano, un cuore di Buon Pastore. Un cuore universale, aperto a tutti. Segno del Cuore Buono di Gesù, il cuore di Francesco il poverello di Assisi, dove andrà fra giorni. E l'altro regalo che gli ho chiesto: *la sua benedizione personale* per portarla a tutti quelli che me l'hanno chiesto in Italia e in Argen-

P. LÉO HECK, NUOVO SUPERIORE DEL COLLEGIO INTERNAZIONALE A ROMA

31 agosto 2013

Oggi il Collegio Internazionale Leon Dehon si è vestito a festa coperto tuttavia con un velo di tristezza. La comunità ha vissuto un intenso momento di gioia perché abbiamo celebrato l'inizio ufficiale del nuovo Superiore della comunità dehoniana del Collegio Internazionale. E ciò segna anche il saluto e l'addio al Superiore cessante.

Alle ore 11:30 la comunità si è riunita per la celebrazione eucaristica, presieduta dal Superiore Generale, P. José Ornelas, e concelebrata dai padri Luigi Mostarda (Superiore cessante) e Léo Heck (Superiore entrante). Il Padre Generale ha rivolto un sincero atto di gratitudine verso p. Luigi per i nove anni di servizio prestato alla comunità e alla Congregazione, mettendo in luce la particolare attenzione avuta verso i confratelli più sofferenti e i più fragili. Inoltre ha incoraggiato p. Léo nell'assumere questo incarico con tanta generosità. P. Léo appartiene alla Provincia brasiliana meridionale (BRM) nella quale ha fatto il Superiore Provinciale dal 2006 fino al mese di agosto dello scorso anno.

Al termine dell'eucaristia p. Luigi ha salutato i confratelli parlando con il cuore in mano con parole che hanno toccato il cuore. Ha detto di aver svolto il suo ruolo di superiore come un matrimonio, facendosi vicino a tutti come madre e padre, con lo stesso atteggiamento di Paolo nei confronti della comunità di Tessalonica. La parola poi è toccata al nuovo superiore: p. Léo ha spiegato di aver accettato questo incarico pronunciando *ecce venio*, e ha aggiunto che cercherà di raccogliere l'eredità di p. Luigi nell'essere per la comunità madre/padre e anche fratello e amico.

La festa è continuata in refettorio con un gustoso pranzo preceduto – non poteva essere altrimenti – dalla *caipirinha* preparata e servita dai nostri confratelli brasiliani.

Cogliamo questa occasione per esprimere tutto il nostro caloroso benvenuto al nuovo superiore e augurare a p. Luigi un futuro ricco della presenza di Dio dovunque lo chiamerà.

UNA NOTA DI RINGRAZIAMENTO E DI AUGURIO

Lettera del Superiore generale alle Province ITS e BRM

Con profonda gioia e amicizia, voglio rendere nota alla Congregazione un evento che, non essendo straordinario in se stesso, rivela quello che viviamo, come Dehoniani, nelle nostre comunità, al servizio dei fratelli e delle missioni che ci sono affidate.

Questa mattina, nell'eucaristia comunitaria, i confratelli presenti alla Casa Generalizia hanno ringraziato P. Luigi Mostarda per i suoi nove anni di servizio come Superiore della comunità di Roma II, che comprende il Collegio Internazionale e i collaboratori della Curia Generalizia, dando contemporaneamente il benvenuto a P. Léo Heck, che lo sostituisce in queste funzioni così significative per tutta la Congregazione.

Tutti siamo consapevoli dell'importanza che questa comunità assume per tutta la Congregazione. Da una parte, è formata da numerosi giovani confratelli di tutte le parti del mondo che, oltre ai corsi di specializzazione che frequentano negli atenei romani, fanno un'esperienza unica di comunione dehoniana, nella diversità delle culture e nazionalità che caratterizza la comunità. D'altra parte, insieme alla comunità di Roma I, integrata dai membri del Governo Generale, svolge un determinante ruolo di accoglienza a gran parte degli eventi internazionali della Congregazione e a innumerevoli confratelli, famigliari e amici che, ogni anno, passano a Roma.

Ho l'onore, il piacere e il dovere di ringraziare di cuore P. Luigi per questi anni spesi in favore dei membri e ospiti di questa comunità: Grazie, caro Luigi, per la qualità fraterna, saggia e amica del tuo servizio e soprattutto per la tua speciale attenzione a quelli che erano in difficoltà di salute, di burocrazia, di adattamento. Ci hai fatto sentire più vicino il Cuore del nostro comune Signore. Che Lui ti benedica e continui a fare di te fonte di benedizione!



A P. Léo va una parola di grande amicizia, ringraziamento e augurio per aver accolto l'invito del Governo Generale a assumere questo ministero. La tua esperienza, di studente in questa casa, di professore, di Superiore Provinciale e di pastore, saranno sicuramente molto utili per noi tutti e per il ruolo che svolgerai nel confronto della Congregazione. Il Signore ci aiuti a costruire, insieme a te, questa comunità fraterna, nella preghiera, nel lavoro e nell'accoglienza.

Alle Province Italiana Settentrionale (ITS) e Brasiliana Meridionale (BRM), da dove provengono P. Luigi e P. Léo, voglio esprimere la gratitudine del Governo Generale e di tutta la Congregazione per il prezioso dono di questi confratelli che hanno messo a servizio di tutti noi. Non ci avete proposto quelli che avanzano, ma quelli di cui avevate bisogno. Il Signore vi benedica e moltiplichi la vostra generosità. È con disponibilità di questo genere che riusciremo insieme a costruire una Congregazione capace di rispondere alle sfide del nostro tempo, al servizio del Regno di Dio.

Fraternamente, nel Cuore del Signore

P. José Ornelas Carvalho, superiore generale

Conferenza dei Dehoniani dell'America Latina

I DEHONIANI IN CERCA DI CAMMINI

I dehoniani dell'America Latina tornano ancora una volta a riflettere sulla loro identità, vocazione e missione, riuniti a Santiago del Cile, dal *30 settembre al 4 ottobre*. Vogliono continuare ad essere dei profeti dell'amore e servitori della riconciliazione nei 7 paesi in cui sono presenti. Incontri simili e seminari di spiritualità sono stati precedentemente eseguiti durante gli ultimi quattro decenni, il più recente in Brasile, a Brusque, nell'aprile 2010, intitolato *Missio Cordis*.

La prossima Conferenza Continentale a Santiago (30 settembre - 4 ottobre) si propone di riflettere con il Governo Generale sulla vocazione e la missione della Congregazione SCJ in questa zona continentale, dopo le visite del Superiore Generale, fatte d'agosto 2012 a marzo 2013, a tutte le entità dehoniane presenti nel subcontinente. Circa 50 religiosi, in rappresentanza di quasi 500 SCJ che operano nell'area, si incontreranno con il Superiore Generale p. José Ornelas Carvalho, il Consigliere generale per l'area e l'Economista Generale della Congregazione.

Ci sono tre obiettivi da perseguire:

1. approfondire l'identità e la missione dehoniane in America Latina di fronte alle sfide della società odierna;
2. riflettere sulla pastorale giovanile e vocazionale;
3. studiare la situazione e le prospettive future delle entità con ridotto numero di membri.

La conferenza è stata preparata da un comitato nominato dai Superiori a luglio 2012, assieme alla Provincia CHI. Oltre al Superiore Generale, altri tre confratelli sono stati invitati a orientare la riflessione della Conferenza: mons. Virginio Bressanelli, vescovo di Neuquén, Marcial Maçaneiro, professore di teologia a Taubaté e Carlos Luis Suárez, professore di teologia a Caracas.

PARAGUAY

MISIÓN CORAZÓN DE JESÚS, VICARÍA VILLAS DE LIMPIO

Arquidiócesis de la Santísima Asunción

14 agosto 2013 - Tre anni di presenza Dehoniana in Paraguay

Vivat Cor Jesu per Cor Mariae

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, spero incontrarvi bene e nella grazia di N. S. Gesù Cristo. Noi missionari del Paraguay, siamo qui per realizzare il regno di Dio e per essere testimoni del Buon Pastore, La parola di Dio è il nostro riferimento di ogni giorno, l'ascolto della parola di Dio ci rivela il disegno di Dio e ci mostra il cammino. La nostra proposta è camminare, imparare e ascoltare, con la stessa fede di Abramo, e degli apostoli, come discepoli e missionari del Signore.

Da quando siamo qui siamo stati benedetti varie volte dall'amore del Cuore di Gesù, e abbiamo ricevuto da Dio molte benedizioni e grazie.

Qui viviamo una vita molto semplice, come le prime comunità cristiane (At 2,42). Attualmente siamo otto sacerdoti nella missione e un seminarista. Siamo tre comunità in Paraguay: Limpio, Alberdi e Assunção.

Grazie, Signore, per questo tempo di tanta grazia e benedizione, sappiamo che siamo limitati come discepoli, missionari, ma nel nostro cuore incontriamo forza per testimoniare ogni giorno il tuo amore.

Grazie, Signore, per aver affidato questa missione a noi dehoniani, e noi vogliamo affidarci con fiducia al tuo Cuore.

Grazie, Signore, per le vocazioni missionarie, e grazie per la vocazione di ciascun missionario presente in Paraguay: p. Juan Quinto, p. Mario, P. Cezar, p. Simão, p. Luiz, p. Cristhian, p. Claudenir, seminarista Canuto e il sottoscritto, p. Arildo.

Grazie, Signore, per i nostri benefattori che ci aiutano spiritualmente e materialmente, e soprattutto per quelli che ci faranno visita in questi anni.

Infine, Signore, grazie per tutto, ma ti chiediamo ancora un anno di fedeltà nel Tuo Cuore e molte grazie e benedizioni. Amen.

Padre Arildo José Ferrari, scj.

BRASILE - GMG luglio 2013

“Per favore, non lasciare ad altri di essere i protagonisti del cambiamento. Si (i giovani) sono quelli che detengono il futuro! Attraverso di voi il futuro si compie nel mondo. Vi chiedo di essere protagonisti di questa trasformazione” Papa Francesco, veglia di preghiera, 27 luglio 2013

MESSAGGIO DELLA GIOVENTÙ DEHONIANA AL TERMINE DELLA GMG 2013

Cara Famiglia Dehoniana:

nell'incontro a Taubaté e a Rio de Janeiro, dal 19 al 28 luglio 2013, noi, giovani Dehoniani, in rappresentanza di tutti i continenti, vogliamo esprimere la felicità di sperimentare l'unità e la fraternità. Durante questo periodo abbiamo sperimentato il motto di p. Dehon “Sint Unum”.

La generosità delle famiglie, delle comunità scj e delle parrocchie, a Taubaté e in Rio de Janeiro, è stato più di un semplice “aprire le porte” delle proprie case: ci hanno aperto le porte del loro cuore, sull'esempio del cuore di Gesù che accoglie tutti.

L'invito a camminare nell'amore risponde alla domanda di essere profeti dell'amore. Il nostro mondo oggi ci insegna ad amare quelli che sono simili a noi e coloro che ci mostrano riconoscenza. Ma l'esperienza dehoniana vissuta in questi giorni, ci ha mostrato che le differenze ci aprono all'incontro con gli altri e che l'amore deve essere donato gratis, senza chiedere nulla in cambio.

Questo evento interculturale, ci ha motivato a una partecipazione più attiva, e siamo sicuri che sarà uno stimolo per la pastorale di ogni paese, comprendere che essere dehoniani non vuol dire solo operare in piccole comunità e nelle parrocchie, ma avere una visione larga e universale.

Vogliamo impiantare il Regno del Cuore di Gesù e affrontare nuove sfide: per questo nuovo tempo abbiamo bisogno di nuove iniziative.

Per questo motivo, chiediamo alla Congregazione, e specialmente al governo generale, la creazione di una Commissione Internazionale della Gioventù Dehoniana, dove giovani e religiosi, possano riflettere e

lavorare insieme, sulla spiritualità della gioventù dehoniana, pur mantenendo la diversità dei loro paesi d'origine. Dopo i grandi momenti vissuti negli ultimi incontri in Spagna e in Brasile, ci siamo resi conto della importanza di un team per promuovere, organizzare e incoraggiare la partecipazione dei giovani dehoniani alle future Giornate Mondiali della Gioventù, a prescindere dal paese in cui viene celebrata.

Siamo tutti invitati a *camminare nell'amore* (Ef 5, 2). Con l'aiuto del Sacro Cuore di Gesù, vogliamo lasciare le nostre impronte nella storia della Congregazione.

Taubaté e Rio de Janeiro - 29 Luglio 2013

SUDAFRICA -- Nuovo consiglio provinciale

Il 16 agosto la Provincia RSA hanno eletto il nuovo Provinciale e il suo Consiglio.

L'inizio ufficiale della nuova amministrazione, ha avuto luogo il 30 agosto, preso il Monastero di Aliwal North. M. Wustenberg ha presieduto la celebrazione eucaristica, alla quale hanno partecipato anche le Sorelle della Santa Croce e le Sorelle Missionarie del Sacro Cuore.

EUFG -- PRIMA PROFESSIONE A BRUXELLES

L'8 settembre i due novizi Dominique Vu et Vincent Nguyen hanno fatto la loro prima professione. Dentro una solenne Eucaristia, concelebrata da parecchi confratelli venuti dalle differenti comunità dehoniane della Provincia EUFG, il p. André Conrath, maestro dei novizi, ha presentato i due giovani vietnamiti al Padre Provinciale, che li ha accolti come religiosi nella Congregazione.

Nell'omelia, il Provinciale ha insistito sulla presenza di Cristo allo stesso tempo differente e identica nelle differenti culture. È lui, il Cristo, che ha chiamato questi giovani a seguirlo; ed è perché Dio detto il suo sì all'uomo che l'uomo può dire il suo sì a Dio.

P. Dehon ha messo l'accento sulle beatitudini come punto di partenza di tutta la riflessione sulla vita religiosa, con tre accentuazioni: - è Gesù stesso che ha cominciato il suo insegnamento con le beatitudini; e fare come Gesù deve essere un'attitudine essenziale dei dehoniani; - le beatitudini sono come un compendio di tutta la vita religiosa, e devono esserci guida nei nostri impegni e scelte; - le beatitudini fanno presentare la felicità della nostra vita poiché ogni beatitudine riveste un significato speciale per i Sacerdoti del s. Cuore.

Infine l'invito ai due neoprofessi a scoprire, attraverso i talenti personali questo senso speciale e a vivere in unità (*Sint unum*) il loro *Ecce venio* e il loro *Ecce ancilla*. Infine un vivissimo grazie alla comunità del Centro Internazionale di Formazione di Bruxelles, alle comunità vietnamite di Bruxelles, di Parigi e di Lussemburgo, come ai fedeli e ai benefattori della casa di Bruxelles, che erano venuti numerosi alla celebrazione, animata dalla Corale di Via Eugène Cattoir.

I due neoprofessi proseguiranno gli studi di teologia all'Università di Lorraine a Metz.

AFFIDIAMO ALLA BONTÀ DEL CUORE DI GESÙ

- ✓ **Diego Mosna**, fratello di p. Corrado
- ✓ **Giuditta Piubeni**, sorella di p. Franco
- ✓ **Elisabetta Cesano**, sorella di p. Giacomo
- ✓ **Rino Meoni**, fratello di fr. Giuseppe
- ✓ **Lodovico Mosca**, fratello di p. Ezio
- ✓ **Alessandro Panteghini**, nipote di p. Antonio

“La comunione che ci unisce fra noi trova il suo pieno compimento nell'eternità. Così siamo uniti ai nostri defunti, con la preghiera e nella speranza” (Cst 69).

SETTIMANA DEHONIANA 2013

Albino, 25 – 31 agosto 2013

LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA. A CINQUANT'ANNI DAL VATICANO II

Ad Albino, una bella Settimana Dehoniana ha visto radunati 40 confratelli. Il consueto clima fraterno ha favorito l'ascolto e l'approfondimento di una tematica davvero interessante e, in alcuni passaggi, fortemente provocatoria.

Tema: approfittando del 50° anniversario dell'apertura del Concilio si è messo in evidenza quale *idea dell'uomo – quale antropologia* – contengono i documenti conciliari, soprattutto *Gaudium et spes*. Partendo da qui, ci si è interrogati su come è mutata l'*immagine dell'uomo* in questi cinquant'anni, su come si pensa l'uomo di oggi in Occidente e quale dialogo con esso sia possibile e fecondo. Il terzo momento è stato di ordine morale e pastorale: *quale uomo incontriamo nel nostro ministero? Come poter dialogare con lui?*, scegliendo *alcuni ambiti esemplificativi* (la concezione della famiglia e della sessualità, la confessione, i nuovi mezzi di comunicazione) per verificare se e come la nostra pastorale sia attrezzata dinanzi a tali mutamenti antropologici fondamentali.

Relatori: Il Concilio e la questione antropologica (mons. Ignazio Sanna); Mutamenti antropologici e annuncio del vangelo (prof. don Giovanni Ferretti); L'uomo in confessionale: sessualità e matrimonio (prof. don Basilio Petrà); L'uomo digitale (prof. don Giovanni Del Missier); Laboratori guidati dalla Commissione pastorale ITS.

Commenti liberi: *“La settimana ben preparata e ben condotta in un clima di serenità e fraternità. La sua utilità sta nella capacità di farci incontrare in modo più consapevole con la complessità della vita attuale nei diversi ambiti in cui anche noi siamo chiamati a vivere e operare: religioso, ecclesiale, sociale, comunicazione e relazionale”* -- *“Un grazie a chi ha preparato il cammino, anche se a volte mi è sembrato che il discorso era “troppo” cioè oltre il livello medio”* -- *“Agli assenti: non sai quello che ti perdi”* -- *“Speriamo che in altre occasioni si sia più numerosi”* -- *“Tentativo lodevole e però frammentato di aiutare a riflettere sulla cultura e pastorale di oggi”* -- *“L'impostazione è stata positiva. Ha permesso di rivisitare il Concilio a distanza, di coglierne i valori, i mutamenti avvenuti, i nodi ancora irrisolti, i punti fermi della dottrina. Nel contempo si è guardato alle nuove problematiche, anche se in modo non del tutto completo per la loro complessità. Sarà opportuno riprenderne qualcuna”*.

Di seguito: vengono riportate l'introduzione alla Settimana di p. Zamboni e la registrazione dell'incontro con mons. Loris Capovilla, segretario particolare di Giovanni XXIII.

Fascicolo e CD: a giorni saranno disponibili sia il fascicolo che il CD con tutto il materiale. Ne verrà data copia a ogni comunità. Chi lo desidera personalmente, lo chieda.

Introduzione: la *Intentio* del Vaticano II

p. Stefano Zamboni, scj

Nell'allocuzione conclusiva dell'ultima sessione pubblica (7 dicembre 1965) Paolo VI si chiedeva quale fosse il valore «religioso» del Concilio, intendendo per religioso ciò che designa il rapporto diretto col Dio vivente e che è la ragion d'essere della Chiesa. Per rispondere a questa domanda, spiega il Papa, occorre valutare accuratamente il tempo in cui esso si è compiuto: «un tempo, che ognuno riconosce come rivolto alla conquista del regno della terra piuttosto che al regno dei cieli; un tempo, in cui la dimenticanza di Dio si fa abituale e sembra, a torto, suggerita dal progresso scientifico; un tempo, in cui l'atto fondamentale del-

la personalità umana, resa più cosciente di sé e della sua libertà, tende a pronunciarsi per la propria autonomia assoluta, affrancandosi da ogni legge trascendente; un tempo, in cui il laicismo sembra la conseguenza legittima del pensiero moderno e la saggezza ultima dell'ordinamento temporale della società; un tempo, inoltre, nel quale le espressioni dello spirito raggiungono vertici d'irrazionalità e di desolazione; un tempo, infine, che registra anche nelle grandi religioni etniche del mondo turbamenti e decadenze non prima sperimentate».

La diagnosi ha tratti senz'altro severi, ma mira a evidenziare dialetticamente il bisogno disperato di Dio dell'epoca moderna, quel dramma dell'umanesimo ateo di cui parlava de Lubac in cui l'oblio di Dio conduce inevitabilmente allo smarrimento dell'uomo. Proprio per questa ragione però, proprio perché consapevole del dramma della modernità, «non mai forse come in questa occasione la Chiesa – continua il Papa – ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento».

L'intento di questa settimana di formazione, organizzata dalla Commissione Spiritualità e Apostolato si muove precisamente a partire da questo bisogno di comprendere sempre più una società, un'epoca, una visione delle cose che si è fatta, se possibile, ancor più complessa e sfuggente.

Certo Paolo VI era conscio che questa diuturna attenzione all'uomo suggeriva ad alcuni il sospetto che il Concilio si fosse imprudentemente aperto a «un tollerante e soverchio relativismo al mondo esteriore, alla storia fuggente, alla moda culturale» a scapito della fedeltà e della tradizione, ma il rischio andava corso. La religione del Concilio è infatti la carità, spiega Paolo VI, e la sua icona la parabola del buon samaritano. Così la Chiesa si è chinata sull'uomo di oggi, sulle sue gioie e le sue speranze, le sue ansie e sofferenze. Uno sguardo religioso, della religione della carità appunto, sull'uomo contemporaneo. Da qui traeva linfa anche quell'ottimismo conciliare in seguito tanto criticato, e che Paolo VI vedeva invece scaturire da «una corrente di affetto e di ammirazione» con cui l'assise conciliare guardava al mondo umano moderno e che portava con sé un messaggio per i suoi sforzi e le sue aspirazioni più profonde.

In una pagina memorabile, con il suo stile inconfondibile, Papa Montini descrive così questa *intentio* del Concilio: «La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze; si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa il «*filius accrescens*» (*Gen. 49, 22*); e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo «*laudator temporis acti*» e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via. L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo».

L'umanesimo del Concilio è dunque la parabola del buon samaritano; la Chiesa che si china sulle sofferenze e sui bisogni dell'uomo curandone le ferite e sostenendone la rinascita. Attenzione, questa, che Paolo VI non esita a definire nei termini di un incontro (non di una deviazione) con la direzione antropocentrica della cultura moderna. Il Concilio, potremmo concludere riassumendo così, è stato antropocentrico, non antropolatrico, è stato teologicamente, religiosamente antropocentrico, portando ad evidenza «la concezione teocentrica e teologica dell'uomo e dell'universo» secondo le parole di Papa Montini.

È interessante notare che a questa solenne allocuzione si richiama esplicitamente Benedetto XVI nel suo celebre discorso del 2005 alla Curia romana nel 40° della conclusione del Vaticano II. Il problema di fondo su cui ragiona Papa Ratzinger concerne la giusta ermeneutica del Concilio e della contrapposizione fra due opposte ermeneutiche: quella della discontinuità e della rottura, da un lato, e l'ermeneutica della riforma, dall'altro. Quest'ultima ermeneutica, che ovviamente è quella corretta agli occhi del Papa, si ritrova appunto, oltre che nel discorso di apertura di Giovanni XXIII, nel discorso conclusivo di Paolo VI.

Benedetto rilegge così l'idea di fondo espressa nell'allocuzione del suo Predecessore: il Concilio intende risanare la frattura esistente fra la Chiesa e il mondo moderno, una frattura che inizia a prodursi da Galileo in poi, passando per Kant e la rivoluzione francese fino alla pretesa della scienza moderna. Emergono così tre cerchi di domande: la relazione fra fede e scienza moderna; il rapporto fra Chiesa e scienza moderna; il problema della tolleranza religiosa, ovvero il rapporto fra fede e religioni del mondo. In sostanza tutto ciò si riconduce, secondo l'interpretazione di Benedetto XVI, non alla categoria del dialogo tanto cara a Paolo VI – si ricordi l'enciclica *Ecclesiam suam* – ma al «perenne rapporto fra fede e ragione che si ripresenta sempre in forme nuove».

Non è questo il luogo per discutere intorno alla lettura di Benedetto XVI sulla ricezione del Concilio e sui criteri ermeneutici ad essa sottostanti. E non si tratta nemmeno di valutare la diagnosi di Paolo VI sull'incontro fra l'umanesimo laico e il «nuovo umanesimo» della Chiesa conciliare. La settimana di formazione che oggi inizia infatti non è propriamente una settimana sul Concilio e la sua accoglienza. Essa infatti, pur prendendo spunto dal 50° del Vaticano II e avvalendosi del metodo stesso del Concilio, secondo «la concezione teocentrica e teologica dell'uomo e dell'universo», per riprendere ancora le parole di Paolo VI, desidera comprendere quali sono i mutamenti più rilevanti, quali gli aspetti più decisivi, le prospettive più giuste per capire l'uomo di oggi e l'agire della Chiesa nel mondo.

Venerdì 30 agosto - Sotto il Monte

A COLLOQUIO CON MONS. CAPOVILLA

“Tantum aurora est”

«Siamo soltanto all'inizio»: si potrebbe rendere così il senso di un incontro con mons. Loris Capovilla, segretario personale di Giovanni XXIII, in occasione del cinquantesimo del concilio. La Chiesa che sta prendendo fiato con papa Francesco risveglia alcune aspettative alimentate dal “papa buono”.



Ricordo molto bene, nonostante i miei 98 anni, che esattamente 50 anni fa don Giovanni Rossi mi ha invitato alla Pro Civitate Christiana per la prima commemorazione di papa Giovanni dopo la sua morte. Ci sono andato col cuore ferito. Il mese prima, al trigesimo della morte di papa Giovanni, si era tenuta una celebrazione in Vaticano e in quell'occasione un eminente teologo – diventato poi cardinale – mi disse: «Capovilla, non farti illusioni: fra due mesi di papa Giovanni non si parlerà più». Ho risposto: «Non importa, monsignore. E non sarebbe importato nemmeno a lui, che ha detto una cosa bella, mai detta da un papa prima di lui: “La mia persona non conta niente, basta che rimanga Gesù Cristo”». Tutti mi mettevano in guardia: “Non parli di certe cose... guardi che ormai c'è un nuovo papa...”.

Papa Giovanni è morto il 3 giugno. 12 giorni dopo, a Parigi, un deputato italiano è intervenuto ad Antenne 2 (allora la più importante emittente francese) nell'imminenza del conclave per dire: «È un momento di grande trepidazione nella Chiesa per il nuovo papa. Nel sacro collegio, nella prelatura romana, negli ambienti politici ecc. c'è una speranza: che il nuovo papa demolisca ciò che ha costruito il defunto pontefice, con tutta la buona fede che si può riconoscere al papa buono. Si spera soprattutto che si arresti immediatamente il colloquio con l'Est Europa».

Il dialogo con l'Europa dell'Est

In quegli anni, la diplomazia vaticana era considerata la prima diplomazia del mondo, non senza critici. Il card. Domenico Tardini, allora segretario di Stato, uomo bonario, commentava con una battuta: «Ti so dire cosa dovrà essere la seconda...!». Ai nunzi si diceva «Dovete parlare, ascoltare, informare, ma ricordatevi: con gli ambasciatori dell'Est Europa nessun rapporto!». Mi domando a cosa serve una diplomazia! Ogni rappresentante diplomatico è inviato per vedere con gli occhi, ascoltare con gli orecchi e parlare con la bocca; il rappresentante del papa deve anche amare col cuore!

Quel deputato italiano, del quale parla François Mauriac nel suo *Bloc-Notes* del 1963, non ha capito nulla; non ha capito cosa voglia dire spegnere tanto odio e riallacciare tanti rapporti.

Questi, dunque, lo stato d'animo e il contesto di quel mio intervento 50 anni fa alla PCC. Terminata la mia esposizione, un giornalista – oggi un noto personaggio della politica italiana – mi chiese: «Mons. Capovilla, ci dica qualcosa dell'incontro con Ajubei (7 marzo 1963, ndr)».

Alexis Ajubei, genero di Kruscev, era direttore di *Izvestia* (giornale ufficiale del governo, ndr). Rada, sua moglie, professoressa, aveva girato abbastanza l'Europa. Io ero in contatto con la RAI, che aveva appena aperto il primo ufficio a Mosca. Ci pervenne, attraverso il presidente Bernabei, una richiesta di Ajubei: «Questo papa è molto conosciuto nel nostro paese; c'è grande simpatia verso di lui. Vorrei vederlo di persona, perché da giornalista mi interessa vedere come si muove, come parla, come sorride, come stringe la mano». Non stava domandando un'udienza personale; gli bastava partecipare a un'udienza generale. Quando il papa ha avuto la nota, ha commentato: «Se vuole vedermi, non occorre che sia di nascosto; venga e gli do la mano; sono contento di ricevere una persona che viene dall'Est». È stato un salto di mentalità, per quanto ci sia ancora da camminare. Ma quel giornalista non aveva capito.

A me hanno insegnato, fin da ragazzo, che se il pastore ha 100 pecore e anche una sola se ne è andata non sta tranquillo; lascia le 99 e va. In quel caso, non è nemmeno stato papa Giovanni a bussare alla porta di Ajubei. È lui che è venuto a bussare. Se la vostra domanda oggi fosse: «Come è andata quella volta che il papa ha rifiutato di vedere quel giornalista russo?» io mi troverei in grandissimo imbarazzo. Che motivo c'era di respingerlo? Voleva solo vedere come sei fatto, conoscerti... Credevamo che l'incarnazione volesse dire incontro e colloquio; credevamo – ma questo non lo spieghiamo alla nostra gente – che Gesù Cristo si fosse incarnato *pro mundi vita; pro*, non contro qualcuno.

L'incontro è stato una delizia, fatto di cose semplici e genuine. Rada disse al papa: «Avete le mani grosse come mio padre, santità». E il papa: «Signora, conosco tante cose di voi perché in Segreteria di Stato mi preparano sempre un appunto. So anche il nome dei vostri bambini, ma desidererei sentirli dalle sue labbra, perché sulle labbra di una mamma i nomi dei bambini acquistano una dolcezza tutta particolare». Lei, quasi commossa: «Il primo, Nikita, il secondo Alexis, il terzo Ivan». Il papa commenta: «Nikita: il nonno; Alexis: veneriamo anche noi a Venezia le reliquie di questo grande santo. Il terzo è Ivan: sarei io! Io ho voluto farmi chiamare Giovanni. Quando torna a casa, una carezza particolare per Ivan, gli altri non se ne avranno a male».

Avevano appena liberato l'arcivescovo (Josyp) Slipyj. Avevano fatto questo regalo al papa per Natale e non volevate neanche dire grazie? Papa Giovanni è stato contento di avere fatto questo gesto di amore. Alexis, prendendo spunto dalla vicenda Slipyj, disse al papa: «Mio suocero chiede di trattare direttamente, come si fa coi consolati, senza passare attraverso l'America». Il papa capì la domanda e prudentemente rispose: «Guardi, signor Ajubei, che il papa non è un dittatore, bisogna che senta i suoi collaboratori sul da farsi». Si sono stretti la mano. «Se Dio vuole, faremo anche altri passi». A me sembra una risposta non solo cristiana, umana, ragionevole, ma anche diplomaticamente appropriata. Nonostante questo, alcuni non hanno capito. Era di più della politica dei piccoli passi.

Non avessi mai detto che l'incontro con Ajubei è stato un fatto di carità pastorale! Il giorno dopo, su *Il Tempo* era apparso un articolo firmato dal giovane giornalista, poi un'appendice firmata da (Renato) Angiolillo, direttore del giornale: «Capovilla, dopo aver ingannato il suo superiore in vita adesso lo fa dileggiare in faccia al mondo intero. Ma lo sa Capovilla o no che quell'udienza ha regalato un milione di voti ai comunisti nelle elezioni?». Tutto è finito in quella chiave di lettura.

Affinità con papa Francesco

Madeleine Delbrêl è la donna che meglio ha saputo definire papa Giovanni. Ho dato il suo testo a un amico che frequenta papa Francesco, al quale passa spesso delle cose da leggere. In una nota dicevo: «Santo padre, Madeleine Delbrêl ha parlato di voi senza conoscervi, perché quello che ha scritto di papa Giovanni è quello che sta facendo lei adesso». Madeleine diceva: «Siamo nell'epoca dei voli spaziali, delle distanze raccorciate, della globalità. Noi aspettavamo un papa imponente, conosciuto; volevamo sapere quante lingue parla, quante lauree ha, che cosa ha fatto; aspettavamo una persona giovane... e per tutta risposta Dio ci ha dato un vecchio; il quale però non è venuto a parlare, ma ha messo in pratica le parole con cui è presentato Gesù negli Atti: “*cepit facere... et docere*”: prima fare, poi insegnare. Non so se qualcuno avesse chiesto nella preghiera un prete, un uomo della misericordia, fratello di tutti – preti, vescovi, uomini comuni... – non un comandante. Probabilmente nessuno ha pregato in questo senso. E invece Dio ci ha mandato questo. Sì, Dio in un certo senso ci ha delusi. Però è successo l'imprevisto ... ecco *le maître qu'on n'attendait pas*, il maestro inatteso ... Non sapevamo neanche più dove stessero di casa le opere della misericordia. E lui ce ne ha parlato come si fa con i bambini, con la semplicità e l'esempio».

Il dialogo ecumenico

Papa Giovanni diceva: «Per essere cristiani bisogna pensare in grande e guardare alto e lontano»; vi pare che noi siamo educati a pensare in grande? a guardare alto e lontano? Abbiamo inventato perfino la Padania per farci più piccoli! Nel 1960 Thomas Merton, gli ha scritto: «Santità, col permesso dei superiori,

nel parlatorio del monastero io posso ricevere qualche volta gruppi di monaci buddhisti, o sufi, e naturalmente ortodossi, luterani, anglicani... È molto bello; parliamo della vita, della preghiera, della nostra disciplina monastica. Santo padre, che dispiacere quando mi trovo con fratelli che sono cristiani – perfino sacerdoti, ma ortodossi, anglicani... – non poter terminare l’incontro dicendo insieme “Padre nostro...”. Era proibito. Io credo di aver commesso una delle prime disobbedienze della mia vita nella mia piccola cappella in Vaticano, quando ho ricevuto un grande sacerdote romeno, l’archimandrita (Andrea) Schrima, un uomo straordinario, un santo autentico. Un giorno ho detto: «Fratello, andiamo a pregare insieme, possiamo pregare insieme». Recentemente abbiamo visto un papa, Francesco, voltarsi verso Bartolomeo e dire «Caro fratello Andrea...». Piccole grandi cose. Abbiamo fatto passi avanti, ma *tantum aurora est!*

Quando Bruno Forte, mio amico, giovane professore non ancora vescovo, è andato per alcune lezioni all’università Pechino, tornato a casa ha fatto una relazione pubblicata su *Avvenire*. A un certo punto diceva: «Ho trovato dappertutto porte aperte e tanta cortesia... Ragazzi e ragazze desiderosi di conoscere... Qualcuno mi ha domandato ingenuamente: “Ma lei che è professore, crede veramente in Dio?”». Ma questo non l’hanno scritto, perché del “nemico” bisognava parlare solo male, mai bene. Ieri è venuta una brava giornalista dell’*Avvenire*. Tornata in redazione, mi manda una e-mail nella quale ringrazia tanto dell’accoglienza, nome per nome da parte di tutta la redazione. Non avevo mai visto una cosa del genere... Abbiamo fatto passi da giganti. E siamo soltanto all’aurora!

Misericordia, legge suprema

Qualche mese fa da *El Ciervo* – una bella rivista di Barcellona, di ispirazione cristiana però laica – mi hanno domandato: «Non le sembra che il papa Benedetto XVI sia un po’ debole, a voler accontentare i lefebriani?». Ho detto semplicemente: «Il papa deve fare come Gesù Cristo: va a cercare la pecorella. Anche se non viene, la invito a io e parliamo. Gli devo dire con chiarezza “questo sì e questo no; se accetti questo siamo in comunione, se non lo accetti non lo siamo; ma la porta sarà sempre aperta ad accoglierti”».

Papa Giovanni morente mi disse: «Loris, mi dicono che ho fatto tanti cambiamenti; ma io non ho cambiato niente. Tu sai che io dico le mie preghierine la mattina, non solo quelle da prete o vescovo, ma anche quelle che mi ha insegnato la mia mamma. La fede che ho confessato nel mio villaggio è per tutta la vita. Salvi i principi fondamentali della morale e della dottrina rivelata, per tutto il resto attendo e aspetto con pazienza. Sai cosa è accaduto invece? Ci siamo accorti che cominciamo, stiamo appena cominciando, a capire meglio il vangelo». Il bravo e santo Giuseppe Dossetti – tornerà a splendere! – era in Terrasanta quando Martini partì da Roma per andare a Milano e fece sosta a Bologna. Ma aveva lasciato per lui un messaggio: «Entri a Milano a piedi. Nella sinistra tenga un vangelino da quattro soldi e con l’altra mano benedica e saluti». E così ha fatto Martini. E così – credo – abbiamo cominciato a fare anche ai vari livelli della Chiesa. Il papa Giovanni ci diceva: «Non è il vangelo che cambia; siamo noi che cominciamo a capirlo meglio».

Dialogo e ascolto

Miei cari fratelli, ho grande riconoscenza per voi, per i saveriani, per i gesuiti, per tante altre famiglie religiose che, con il servizio della stampa, hanno in qualche modo arginato una situazione tragica dell’Italia. *Famiglia cristiana* ha giocato i suoi interessi nel parlare con verità e conosciamo le vicende che hanno lacerato la Società San Paolo. A un vescovo che disse pubblicamente: «Io proibirò ai parroci di vendere *Famiglia cristiana* in chiesa», dopo che molti erano intervenuti contro questa famiglia religiosa, dissi: «Monsignore, ma al posto di *Famiglia cristiana*, cosa mettiamo, *Sorrisi e canzoni*? Io quando ho avuto qualche cosa da dire, e l’ho detto, ho trovato sempre ascolto». Naturalmente si deve parlare non soltanto senza arroganza e senza desiderio di condannare, ma con amore fraterno.

Ascoltare è il primo compito di un papa. Quando papa Giovanni ha convocato il concilio, voleva anzitutto ascoltare, anche i fratelli separati, e ha trovato nel diritto canonico la possibilità di farlo. Non si è mai sognato di fare una cosa di testa sua. Si è inserito nel solco della Chiesa.

Anch’io venivo consultato per un parere. Notate che non era così alla buona come forse ancora qualcuno crede. Al primo incontro da segretario mi ha detto: «Due cose devi sapere. La prima è che io parlerò sempre a ruota libera con te, ma non tu con me. E quando io ti farò una confidenza non devi commentarla, sarò io a interrogarti. Non devi interloquire ma essere interrogato. Seconda cosa: quando sarà il momento devi dire a me, come ho detto io al mio vescovo: Lei è prossimo a morire. Io non voglio morire senza neanche sapere che mi danno i santi sacramenti, come è capitato purtroppo con tanti ecclesiastici ».

C’era un prelado a Roma, bravo, generoso anche, un po’ prepotentello. Era già vescovo. In Segreteria di Stato non lo potevano sopportare. Un mattina il papa mi dice: «Il cardinale Confalonieri – preposto alla Congregazione dei vescovi – mi suggeriva stamattina che il tale potrebbe andare vescovo nella tal diocesi». Io tacqui, come ordinato, ma dentro di me dicevo: “Bella roba!”. Dopo pranzo, a passeggio mi dice: «Cos’è questo silenzio sul candidato di cui ti ho parlato?». Io gli dico con tutta semplicità e candore: «Santità, che male le hanno fatto in quella diocesi perché lei li castighi in questa maniera?». Si fermò un istante e poi

disse: «Castigo? È un uomo buono, bravo... un po' vivace». «Sì, santo padre, ma se qui – che sono potenti – non riescono ad ammansirlo, quando sarà lui il capo di una diocesi: clero, laicato, associazioni, seminario, il mondo religioso... Non è uomo di dialogo». Non disse nulla, ma il giorno dopo comunicò a Confalonieri: «Meglio che rimandiamo».

Una volta mi chiese se fosse buona una decisione che stava maturando. E io: «La pensa così anche il suo confessore». «Non lo conto, perché voi siete amici e questo è sempre un voto solo». Dovete sapere che anche a Roma si mettono d'accordo: va in udienza un cardinale e dice una cosa, poi va un altro e dice con altre parole la stessa cosa e il papa è convinto che tutti la pensino allo stesso modo. «Io non voglio il giudizio di una persona sola, devo sentire cosa pensano anche altri».

Dopo due anni di esame della posizione di papa Giovanni in vista del processo di beatificazione, muore (Eugène) Tisserant di cui si diceva non avesse grandi simpatie per Roncalli, e che doveva essere interrogato in merito. Il postulatore si rivolge così a Siri. Siri, intelligente com'era, gli fa: «E come mai lei ricorre a me due anni dopo la morte di papa Giovanni?». Il postulatore: «Poiché è un dibattito, vogliamo ascoltare anche voci contrarie, e Tisserant è appena morto». «Va bene, padre – risponde Siri – quando vengo a Roma ci incontriamo. Si ricordi però che io depongo a favore. Io sono un razionalista e ho bisogno della prospettiva del tempo e della diversità dei pareri. Sono andato nei bassi della mia Genova e ho visto che dove è scomparsa l'immagine della Madonna o dei santi ho trovato l'immagine di papa Giovanni. Questa per me è stata una grande lezione».

Il 27 settembre, un mese prima di essere papa, a Castelfranco Veneto si era celebrato il centenario dell'ordinazione sacerdotale di Pio X. Furono invitati tutti i vescovi e i parroci veneti, e tutti i vescovi oriundi del Veneto. Uno di questi oriundi scrisse che non accettava l'invito perché non condivideva la linea pastorale del cardinale patriarca di Venezia. Questi non si offese. Quando un mese dopo Roncalli venne eletto papa, questo vescovo scrisse una lettera a me dicendo: «So la sgarberia che ho fatto al patriarca di Venezia. Di impulso ho scritto che non condividevo la sua linea (viveva in una zona cosiddetta rossa). Dica al santo padre che rimetto la diocesi nelle sue mani». Io prendo la lettera e la metto sul tavolo del papa, il quale, non irritato, mi domanda: «Ma perché scrive a te? Contatta Dell'Acqua e fa' chiamare il vescovo al telefono per dirgli che se non ha ancora spedito la lettera di dimissioni la ritiri, perché il papa non le accetta. Lui ha agito nella sua coscienza e nella sua libertà di vescovo e di persona». L'ha poi voluto ricevere e l'ha trattato con amore: «Qualche volta si dice di lei "troppo zelo"... Ma io non mi permetto di dirle niente, perché lei ha sofferto sulla sua pelle quello che io non ho sofferto».

Riceve un vescovo tedesco, intimo amico di Pio XII, che gli dice: «Santità, Pio XII mi ha concesso di leggere in diocesi l'epistola e il vangelo in tedesco nella messa». E lui: «Se l'ha concesso il mio antecessore, del quale ho tanta stima e venerazione, continui pure». Il Sant'Uffizio prontamente ricorda: «Avevamo revocato quel permesso». Avrebbe potuto obiettare: L'ha concesso uno che è stato papa per 19 anni e che voi avete esaltato... Ora io devo sconfessare me stesso. Infine ha concluso: «Se il Sant'Uffizio ha preso questa decisione, il papa si uniforma».

Una volta accusarono me di intrattenere rapporti quasi quotidiani con Giorgio La Pira – non era vero, ma bisognava ribadire che il segretario del papa non deve parlare con quell'uomo (lui, Balducci, Aldo Moro e tanti altri non li potevano vedere a Roma). Il papa invece diceva a me: «Bisogna incontrarsi, sono fratelli; se dicono qualcosa di sbagliato lo facciamo loro presente; ma se è soltanto che sono un passo avanti a noi è il senso del vangelo; non possiamo impedire a un fratello di camminare».

Una Chiesa povera e casta

Riceve il card. Alberto di Jorio, che era al Governatorato e rende conto al papa dell'amministrazione della Santa Sede. Il papa ascolta e poi scrive: «La situazione economica è buona, abbiamo tanti dipendenti ed è assicurato il pane anche per loro. Ma mi chiedo: tra tanta abbondanza non sarebbe bello ricordarsi anche del "quod superest date pauperibus"?» È l'interrogativo del papa attuale. Allora la Santa Sede dava troppo all'Italia. Manteneva tutti i professori dei seminari regionali, manteneva l'*Avvenire d'Italia*, tutti gli assistenti dell'Azione cattolica e delle ACLI, le parrocchie di Roma... Un parroco romano di prima mattina mi telefona: Il temporale questa notte ha buttato giù tutte le vetrate, mandi al più presto la Floreria (l'ufficio che allora provvedeva anche alla manutenzione degli stabili della Santa Sede)... Si abusava. Si domandava continuamente.

Ora c'è più regola. È arrivata questa "provvidenza" dell'8x1000 e c'è ancora chi abusa. Un pane quotidiano, un vestito e anche un po' di villeggiatura sono assicurati a tutti i preti. Non so se sia proprio l'ideale. Non credo sia l'ideale neanche andare a mendicare. Nel 1085, papa Gregorio VII muore a Salerno: «Muoio in esilio perché ho amato la giustizia e ho sognato di riportare la Chiesa sposa di Dio alle origini; sogno una Chiesa libera, casta, cattolica». Casta a mio avviso vuol dire anche umile, misericordiosa, buona, familiare, cordiale. Potrebbe essere questo il disegno per la Chiesa di oggi. Se tutti, insieme al papa – scelto fra i vescovi del mondo non per imporre qualche cosa, ma per proporre e maturarlo insieme – lo facessimo nostro saremmo davvero all'inizio del giorno cristiano. *Tantum aurora est!* ... A questo punto voi dovrete rispondere: "Amen"!



UN'IDEA PER IL MESE DI OTTOBRE...

I giovani ci sono... ma vien da chiederci se noi ci siamo!

Il 2013 rappresenta l'inizio e la conferma di alcune esperienze dove "i giovani ci sono". Con gli scout, con il gruppetto del volontariato e in specifico coi *giovani per la missione*.

Attraverso alcuni incontri promossi dal Sag e dal Sam, coordinati da p. Daniele Gaiola, con l'ausilio di p. Marino e altri confratelli (che volta per volta hanno offerto la propria disponibilità), si è concretizzata la possibilità di raccogliere un gruppo di giovani attorno al tema della missione e dell'approccio che a questo tema può garantire la nostra spiritualità. Si è lavorato nella prospettiva di crescere sul versante della sensibilizzazione missionaria, con l'idea che diventerà una costante nelle nostre proposte di pastorale giovanile - di offrire anche la possibilità di far vivere un'esperienza diretta in terra di missione.

L'antico legame della nostra provincia con il Mozambico ci ha suggerito di ripartire da qui, vista la disponibilità di mons. Elio Greselin ad ospitare un gruppo di giovani volontari nella sua diocesi. Da qui è nata anche la bella collaborazione con i giovani volontari della provincia portoghese, modo interessante e concreto per aprire le nostre province ad una collaborazione a livello internazionale.

I giovani ci spingono, come sempre, a guardare un po' al di là del nostro naso e a concretizzare prospettive che spesso rimangono soltanto sulla carta senza mai trovare effettiva attuazione. Il riscontro da parte di chi ha frequentato gli incontri di formazione e vissuto l'esperienza a Lichinga ci suggerisce di aver intrapreso la giusta direzione: avvicinare sempre più giovani a questo tema ci pare una via percorribile per fare conoscere sempre meglio anche la nostra spiritualità e la nostra realtà dehoniana, inoltre ci pare oggi un modo per dare respiro anche ai nostri progetti missionari.

Il venir meno del sostegno economico da parte delle nostre segreterie può essere compensato soltanto da un serio lavoro di animazione missionaria che parta dai giovani, che li faccia sentire protagonisti e capaci di raccontare la propria esperienza diretta alle rispettive comunità di appartenenza. Solo in questo modo si potrà continuare ad alimentare l'attenzione per la realtà concreta delle nostre missioni, facendole conoscere e facendo in modo che sempre più giovani e, attraverso di loro, sempre più persone, famiglie, comunità parrocchiali e non, possano prendersene carico.

Ancora oggi, molti sono disposti ad offrire generosamente a patto di essere informati su come vengano spesi i soldi e investite le forze a disposizione: è questo compito di trasmissione e racconto che pensiamo possa essere svolto in modo del tutto particolare dai giovani coinvolti nei nostri progetti missionari. Confidiamo nella loro fantasia e capacità comunicativa, nella loro voglia di far conoscere quello che hanno visto e raccontare il bene sperimentato e vissuto.

Ma crediamo che il loro entusiasmo debba essere contagioso per noi, spingerci ad aprire il cuore e la fantasia verso i giovani che sono nelle nostre parrocchie, nei nostri ambienti sportivi. Si può davvero far loro percepire che c'è qualcosa d'interessante a cui aprirsi.

Ecco perché abbiamo pensato di scrivervi, di invitare le singole nostre comunità e confratelli a non lasciare andar perduto questo piccolo patrimonio. Possiamo - aiutandoci - avere una particolare attenzione per questa importante realtà giovanile, che c'è, che ci sta accanto. L'esperienza ci dice che un qualche interesse per il mondo della missione è a portata dei giovani. Al più presto vi raggiungeremo con il calendario degli incontri 2013-2014.

Vorremmo infine invitarvi, in particolare i nostri parroci, a non lasciarsi sfuggire la possibilità di fare conoscere alle proprie comunità l'esperienza fatta dai nostri ragazzi: può essere attraverso un incontro, una testimonianza, l'invito a una celebrazione.

Sono queste occasioni per vivere in modo diverso il mese missionario; basterà prendere contatti con p. Marino o p. Daniele. Se ci pensate bene, fare una telefonata o mandare una mail è molto più facile che partire per l'Africa, ma potrebbe essere altrettanto, forse, efficace.

p. Marino e p. Antonio